

L'arte che non dice bugie

Per venti anni alla direzione dell'Accademia delle Belle Arti di Firenze, Domenico Viggiano è un artista stimato e affermato che non si lascia condizionare mai dagli interessi commerciali.

Docente scrupoloso distribuisce ai suoi alunni entusiasmo, competenza e rispetto. Tra i progetti futuri una ricognizione fotografica e pittorica della "sua" Basilicata, indelebilmente scolpita nell'animo.

Vulcanico, sensibile, tenace e coerente. Se questi sono alcuni tratti della personalità di **Domenico Viggiano** - secondo la definizione di estimatori, amici e critici - c'è da aspettarsi che anche le sue opere condensino questi caratteri, dal momento che, raramente, la produzione creativa si discosta dai tratti distintivi del suo autore. E Viggiano, artisticamente, professionalmente e umanamente è davvero un caso particolare.

È incisore, scultore, pittore e fotografo. Dal 1972 è titolare della cattedra di incisione all'**Accademia di Belle Arti di Firenze**, è stato prima vice direttore e poi direttore per i successivi 19. Un ruolo di primissimo piano che ha naturalmente segnato il suo percorso di maturazione nel campo dell'insegnamento.

Domenico Viggiano è lucano. È nato ad **Irsina (Matera)** nel 1943, ha vissuto ad **Avigliano**, ha studiato a **Bari** e si è stabilito a Firenze dal 1960, dove si è diplomato nel '64, proprio all'Accademia di piazza S. Marco. È stato docente di tecniche dell'incisione alle Accademie di **Lecce** e **Carrara**, prima dell'assegnazione definitiva della cattedra fiorentina.

Un lucano tenacemente in prima fila, per tenere alto il nome e garantire la continuità della fama internazionale della Scuola che forma i migliori pittori, incisori, scenografi, scultori e decoratori apprezzati in tutto il mondo. Un incarico di cui Viggiano va fiero e che orgogliosamente ha onorato tra le tantissime difficoltà amministrative.

Una lotta per l'autonomia dalla burocrazia e dai condizionamenti della politica che l'irriducibile spirito lucano-aviglianese ha condotto senza esitazioni e con evidenti risultati sfociati nella continua riconferma alla direzione. Parallelamente a questo ruolo pubblico, è cresciuta anche l'esperienza e la consapevo-

lezza del Viggiano artista. Su un piano, questa volta, più discreto e defilato; poco incline a essere esibito o ostentato.

Dopo la partecipazione alla **IX Quadriennale di Roma**, già nel 1965, sono stati, comunque, numerosi i riconoscimenti e i premi a concorsi e mostre italiane e internazionali di incisione e grafica. Dagli anni '70 si registrano sue partecipazioni anche a collettive di pittura e scultura (due sue opere monumentali sono sistemate in altrettante piazze). Poi c'è il professore-fotografo, sempre pronto a cogliere l'attimo, la luce giusta, i richiami di una realtà caotica da "riconduurre" all'inquadratura circoscritta dentro un mirino.

È un'inclinazione manifestata in tenera età. I suoi primi scatti sono stati in Lucania, quando non aveva nemmeno dieci anni. La passione si è sviluppata strada facendo. Mentre l'occhio diventava sempre più attento ed esigente a selezionare, isolare, raccontare. Con le mostre "**Io, fotografo**" e "**Autori d'autore**" Viggiano ha raccontato e si è raccontato. Ha ritratto i luoghi delle sue origini, gli angoli del paese, i segni di una cultura meridionale legata alla terra. Ha documentato l'attività, gli studi, le reazioni di tanti e fra i più noti protagonisti dell'arte toscana e italiana del Novecento passati dall'Accademia. Tra migliaia imbattutisi nel suo obiettivo.

Tra migliaia di clic, i più efficaci, i più rappresentativi, i meglio riusciti, rigorosamente in bianco e nero, sono finiti in raccolte, cataloghi dove non è raro incontrare lo stesso autoritratto dell'autore, su un frammento di specchio, su un vetro, una superficie lucida, che disvela, espande, stira, fraziona la specularità della visione. Lo scorso anno, è stato il **Premio Basilicata** a organizzare

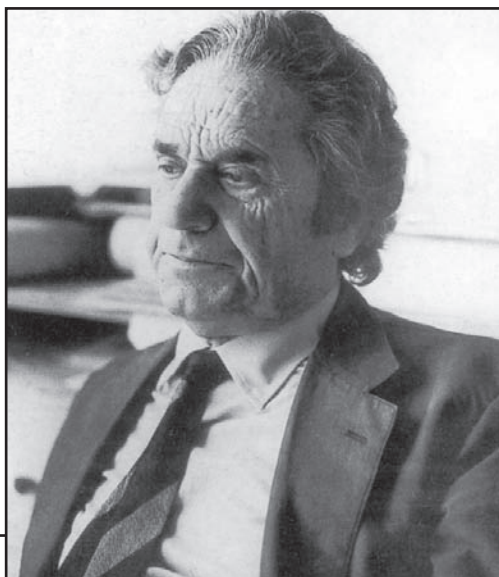
una sua mostra, nella sua regione; a **Melfi**, in ottobre, presso la sala delle esposizioni del Comune. Con il titolo: "**Tensione Realtà Memoria, un lucano alla Corte dei Medici**" è stata presentata una rappresentativa selezione di opere del maestro. Dipinti, sculture, fotografie per recuperare alla conoscenza e alla valorizzazione degli stessi lucani un interessante modo di concepire l'arte.

Una pittura dalle intricate geometrie, dalle forti cromie, giocata sui contrasti. Con le ombre del passato disperse nelle confusioni contemporanee. Dove la stabilità è fagocitata da repliche dinamiche o sacrificata da processi in divenire senza ordini precostituiti. Territori astratti come diffrazioni ottiche di una scomposizione che non rivela certezze, punti di approdo, rifugi esistenziali.

Sculture in gesso o bronzo con figure reali, personaggi, coppie dalle forme studiate, ricondotte a volumi compatti, a inviti di luce che ne esaltano il segno, la massa. Entità solitarie o in relazione, turbate o frementi da ansie e sentimenti, fermati nella rigidità e immutabilità della materia.

Foto importanti di presenze storicizzate, di nomi come **Guttuso** o **Manzù**, davanti alle loro opere, con gli amici, per strada. Ritratti di colleghi al lavoro, distratti solo per un momento ai loro impegni, all'occasione pubblica, oppure intenti ai propri rapimenti. Mentre lo sguardo indagatore ma discreto di Viggiano li induce ad una complicità, ad una schiettezza, ad una naturalezza che solo chi ha profondo rispetto del mezzo e

coscienza dei valori di quel linguaggio può gestire con tanta maestria. Al professore e anche presidente della **Fondazione Antonio** ►►





Berti e del "gruppo Donatello", già consulente capo della Scuola Internazionale di Arti grafiche "Il Bisonte", abbiamo rivolto qualche domanda, per avvicinarlo più direttamente alla curiosità dei lettori.

Come definirebbe l'Arte?

Sono state molte le definizioni dell'Arte e sempre tante se ne daranno. Io penso che l'Arte sia, innanzitutto, quello che resta. Una definizione che non deve sembrare riduttiva. Nella storia dell'uomo, ciò che ha attraversato e attraversa davvero i secoli e i millenni sono state e sono le espressioni artistiche in tutte le sue forme. Altri manufatti dell'uomo, magari più funzionali, sono andati via via distrutti perché superati da altre realizzazioni più moderne ed efficienti. L'Arte no! Nasce in un momento unico, per un insopprimibile moto dell'animo, per rendere manifesta e partecipe un'emozione intima e profonda, che può incontrare, o non

incontrare, il gusto o il plauso del pubblico. L'importante è che si sia sempre sinceri con se stessi. Si potrà avere più o meno successo ma, come diceva Saul Steinberg, "non si disegna bene se si dice una bugia". Se l'Arte può essere una, le forme d'espressione sono tante e possono mutare semplicemente perché si vive e la vita è sempre un arricchimento, purchè non ci si faccia condizionare troppo dalla sconfitta o dal successo.

Ci sono delle priorità tra incisione, scultura, pittura e fotografia?

Non ritengo che si possa nel mio caso fare una graduatoria. Tutte queste forme espressive hanno la medesima dignità e la stessa ragione d'essere. Solo cronologicamente è apparsa prima la fotografia. Avevo 9 anni e un amico, mio coetaneo, mi regalò una "Comet Bencini". Con quella mossi inconsapevolmente i primi passi nel mondo della fotografia. Un'immagine, "Car-

retti di Irsina, eseguita nel 1952 e inserita nel catalogo "Autori d'Autore", si è rivelata per me come il primo cent di Paperon de' Paperoni.

Qual è la peculiarità delle 4 discipline e la loro relazione?

Per le peculiarità di ognuna non vorrei limitarmi a dare delle definizioni puramente tecniche. Qualunque sia la tecnica utilizzata per esprimere emozioni e sentimenti, mi spendo completamente senza mai pensare ad un eventuale successo o riscontro commerciale.

Se si verificherà sarà il benvenuto, se mancherà va bene lo stesso. Diceva **Ernst Gombrich**, il grande storico dell'Arte che "il vero artista dialoga con la propria opera, l'impostore dialoga con il pubblico". Questa è la mia legge morale fondamentale.

In che relazione sono l'artista e il docente?

Ritengo di essere stato e d'essere ancora un buon docente; anche perché ho sempre rispettato i talenti di ciascuno, senza mai voler imporre una mia visione della vita o dell'arte. Mi sono sempre impegnato per trasmettere ai miei allievi tutti gli strumenti intellettuali, tecnici e critici, difendendoli anche dalla mia stessa influenza.

Se le mie classi di incisione avevano e hanno, ora che ho ripreso l'insegnamento, un numero almeno triplo di allievi, rispetto agli altri docenti, ci sarà un motivo o più d'uno e non ultimo quello di aver conservato sempre, nonostante viva in questa splendida Firenze da 45 anni, la mia anima lucana.

Cosa ha voluto dire l'esperienza di direttore, l'impatto con gli ordinamenti didattici-organizzativi, il rapporto con gli studenti?

Sono stato direttore dell'Accademia fiorentina per circa 20 anni (dall'83 al 2002), preceduti da 11 anni di vice-direzione. Sono, nella gloriosa storia dell'Accademia, il direttore più longevo; non lo sono più semplicemente perché mi sono dimesso per "stanchezza". Ho un ottimo ricordo dei "miei" studenti, che hanno trovato la porta del mio ufficio sempre aperta. Sono studenti di oltre 60 paesi di tutto il mondo. È importante sapersi rapportare con loro, dando quello che si è in grado di dare a cominciare dal rispetto che tutti meritano. Per quanto riguarda l'organizzazione didattica, il tema è troppo complesso perché se ne possa parlare in questa sede. Mi sono sempre battuto per la dignità e il valore delle Accademie, in tutte le sedi possibili e immaginabili. Attualmente viviamo un momento di incertezza che non può non riflettersi sul complesso rapporto docenti-allievi. Intravedo tante operazioni velleitarie, operazioni scioccamente furbe che non portano da nessuna parte e che sono la ragione prima ed ultima delle mie volontarie dimissioni.

I ritratti d' autore sono i volti dell'arte o dei suoi artefici?

Possono essere sia i volti dell'arte (quando c'è), che dei suoi artefici. Perché il ritratto, quando non è piaggeria verso chi si ritrae, è sempre espressione autentica dell'eventuale grandezza dell'artista e della sua capacità di cogliere gli aspetti più profondi (e segreti) dell'animo ►►





umano; basti pensare ai ritratti di **Antonello da Messina**, **Piero della Francesca**, **Goya**, **Sutherland** per capire come l'artista, quando osa e vuole, sia capace di "togliere i vestiti all'imperatore".

Può l'arte prescindere dalla vita del suo autore?

Diceva **Elias Canetti** che "non esistono gli uomini sublimi" e questo, haimè, è vero anche per molti artisti, anche per quelli grandi. Ritengo da sempre che una vera storia dell'arte andrebbe riscritta partendo dagli uomini e non dalle opere, ma questo non si farà mai perché tutti siamo condizionati, anche inconsapevolmente, da interessi commerciali e l'arte, vera o presunta che sia, ne muove a miliardi. Diceva amaramente **Milton Glaser**, grande illustratore americano e già direttore del **Museo di Denver** che "l'Arte è tutto ciò che il mondo dell'arte (circolo di collezionisti, critici d'arte, curatori di musei e giornalisti) decide che è".

Come vede la Basilicata dalla Toscana?

Ritorno "ogni tanto" in Basilicata, cui ho dedicato con mio fratello Michele un libro fotografico "Terra di Lucania", ormai esaurito e sto pensando di tornare a interpretare la mia terra di origine, oltre che con la fotografia, anche con la pittura. È un passo che sento di dover fare compatibilmente con i miei impegni toscani.

Cosa pensa della mancanza di un'Accademia lucana?

Alcuni anni fa, quando ero ancora direttore dell'Accademia, fui invitato dall'Istituto d'arte di **Potenza** a tenere una conversazione con gli studenti delle ultime classi. Mi fu posta allora la domanda sull'Accademia lucana e, se una volta istituita, fossi stato disposto a dirigerla. Non potendo, né volendo rattristare quello splendido uditorio, detti una risposta "diplomatica". Ora, forte di quella esperienza umana, professionale, amministrativa e artistica che, senza volere essere falsamente modesto mi riconosco, per quel progetto potrei assicurare una mia più fattiva disponibilità almeno nella fase di prima impostazione.

Ritengo che Potenza meriti di essere la sede dell'Accademia, più di Matera. Anche perché, Matera, gravitando verso la Puglia ed essendo vicinissima a Bari, potrebbe avere una doppia scelta.

Le parole di Domenico Viggiano non lasciano dubbi sulla sua determinazione, sulla fermezza, diremmo l'intransigenza e la chiarezza dei suoi principi. ●

An artist and highly-regarded professor, Domenico Viggiano has been the most long-lived director of the renowned Accademia Fiorentina, founded by Michelangelo Buonarroti. Between 1972 and 2002 he first worked as its vice and then as its director until his voluntary resignation due to 'tiredness or, more precisely, to his intolerance towards the bureaucratic-administrative-institutional system'. Subsequently, he has taken up again to teach and to work side by side with the students attending courses in engraving techniques - he has been the regular teacher of this subject since 1972. Domenico Viggiano is as proud of his working career as he is of his Lucanian origins.

Though his parents were from Avigliano, he was born in Irsina in 1943, studied in Bari and got his Diploma at the Accademia Fiorentina in 1964. He has lived in Florence since 1960 and he has also taught in Lecce and Carrara.

The artist has often exhibited in Italian and international shows, where he has gained much recognition. It was at the age of 9, when a friend gave him a camera as a present, that he first came into contact with visual art.



Since then, his eye has never stopped searching, observing, memorising, filming and telling. Following a line linking settings and memories to meetings and friends, his search has switched from his birthplaces to portraits.

Over the last ten years the gallery of his characters has become more and more crowded and includes all his frequentations at the Accademia, during official events or in his private life. The protagonists are artists, colleagues, famous authors - such as Manzù, Guttuso, Annigoni, Berti, Gallo. Moreover, the exhibitions 'Io, fotografo' (I, Photographer) and 'Autori d'Autore' (Author's Authors) or older catalogues such as 'Terra di Lucania' (Lucanian Land) bear further evidence of these frequentations. Thanks to the 2004 exhibition in Melfi, the Premio Basilicata allowed Lucania people to get to know this artist's versatility more closely.

Beside his photos they also exhibited sculptures and paintings in order to offer a complete picture of the artist. A serious and reserved artist who in order to show the restlessness and complexity of our time has never abandoned strong colours, abstractionism and geometry.

An artist who uses plastic art whose heart is the figure, the volume, the mass in whose fixity it is possible to sense feelings, emotions and very deep moods.

In his published interview Mr Viggiano explains his ethic, his privileged relation with his work which sets aside the audience or the commercial system. He also clarifies his point of view about teaching and the managing role he has had. In the future he hopes for a new photographic and pictorial exploration of 'his' Basilicata, indelibly impressed in his mind. The words of the critic Pietro Marino contains the 'poetic of metamorphoses' and the 'lyric estrangement' of the chalcography signed by Viggiano.